



ISBN: 978-88-266-0204-2  
Euro 35,00



ISBN: 978-88-266-0365-0  
Euro 40,00



ISBN: 978-88-266-0342-1  
Euro 15,00



ISBN: 978-88-266-0321-6  
Euro 15,00



ISBN: 978-88-266-0361-2  
Euro 10,00



ISBN: 978-88-266-0230-1  
Euro 8,00



CREDERE È COMUNICARE  
[www.libreriaeditricevaticana.va](http://www.libreriaeditricevaticana.va)



Ordini: [commerciale.lev@spc.va](mailto:commerciale.lev@spc.va) - Telefono: 06-698.8103.2

# DONNE CHIESA MONDO

MENSILE DELL'OSSERVATORE ROMANO

NUMERO 85 GENNAIO 2020 CITTÀ DEL VATICANO



## Le donne e Francesco

FRANCESCO E LE DONNE

L'urgenza di superare  
una Chiesa monocolore

STEFANIA FALASCA A PAGINA 4

L'INTERVENTO

Ministeri femminili:  
prospettive post-Sinodo

SERENA NOCETI A PAGINA 10

DA LUCIANI A BERGOGLIO

Dietro a ogni Papa...

GIULIA GALEOTTI E SILVINA PÉREZ A PAGINA 12

TRIBUNA APERTA

Questo vorrei dire  
a Papa Francesco

MARINELLA PERRONI A PAGINA 17

VISTO DA DUE RELIGIOSE

«La sfida è dare  
spazio vero alle donne»

RITANNA ARMENI A PAGINA 18

VISTO DA UNA FEMMINISTA LAICA

L'eccezione Francesco  
nella istituzione-Chiesa

ELISA CALESSI A PAGINA 22

UN'ANALISI EMOZIONALE

Il Pontefice  
dei gesti materni

SHAHRZAD HOUSHMAND ZADEH A PAGINA 24

OLTRE IL SINODO

Non avere paura

NATHALIE BECQUART A PAGINA 26

LA VIOLENZA SULLE DONNE

La camicetta di Rocío  
è ora una bandiera

VALENTINA ALAZRAKI A PAGINA 28

SIMBOLI E SIGNIFICATI

Maria Maddalena  
festa per la Chiesa

CRISTINA SIMONELLI A PAGINA 32

IL PAPA DELLA LAUDATO SI'

La rivoluzione di stare  
con Madre Terra

FEDERICA RE DAVID A PAGINA 34

DONNE IN VATICANO

«Romper il muro  
della diseguaglianza»

ROMILDA FERRAUTO,  
ADRIANA MASOTTI, GUDRUN SAILER A PAGINA 40



In questo numero alcune donne dicono ciò che pensano di Papa Francesco in rapporto alla questione femminile nella Chiesa. Intervengono la vaticanista ed editoria- lista di Avvenire Stefania Falasca, le teologhe Serena Noceti, Marinella Perroni, Cristina Simonelli, Shahrzad Houshmand Zadeh, la saveriana consul- tore della segreteria del Sinodo dei vescovi Nathalie Becquart, le giornaliste dell'Osservatore Romano Giulia Galeotti e

Silvina Pérez, la vaticanista messicana Val- entina Alazraki, tre delle fondatrici dell'As- sociazione donne in Vaticano: Romilda Fer- rauto, Adriana Masotti, Gudrun Sailer. Ri- tanna Armeni intervista suor Jolanta Kafka e suor Patricia Murray dell'Uisg, Elisa Ca- lessi parla con la filosofa femminista Luisa Muraro, Federica Re David incontra l'am- bientalista indiana Vandana Shiva, la corri- spondente francese Marie Cionzyska inter- pella Elisabeth de Baudoüin, autrice del li- bro *Thérèse et François*.



**DONNE CHIESA MONDO**

Mensile dell'Osservatore Romano

**Comitato di Direzione**

- RITANNA ARMENI
- FRANCESCA BUGLIANI KNOX
- ELENA BUIA RUTT
- YVONNE DOHNA SCHLOBITTEN
- CHIARA GIACCARDI
- SHAHRZAD HOUSHMAND ZADEH
- AMY-JILL LEVINE
- MARTA RODRIGUEZ DIAZ
- GIORGIA SALATIELLO
- CAROLA SUSANI
- RTA PINCI (coordinatrice)

**In redazione**

- GIULIA GALEOTTI
- SILVIA GUIDI
- VALERIA PENDENZA
- SILVINA PÉREZ

Progetto grafico  
PIERO DI DOMENICANTONIO

www.osservatoreromano.va  
redazione.donnechiesamondo.or@spc.va  
per abbonamenti:  
abbonamenti.donnechiesamondo.or@spc.va

# L'urgenza di superare una Chiesa monocolora

di STEFANIA FALASCA

**S**ul crinale della riforma della Chiesa nel secolo XVI, in anticipo sui tempi, Ignazio di Loyola si distinse come infaticabile apostolo delle donne. La fitta corrispondenza con l'universo femminile del suo tempo ne documenta la filigrana: quella di un'attenzione spirituale di direttore di coscienza sorprendentemente aperto, lungimirante e perspicace. E seppure, paradosso insolubile, impedì l'istituzione di un ordine di gesuitesse, la sua azione appare volta ad arruolare le donne al servizio dell'unica grande opera che gli sembra importante sulla terra: aiutare le anime, far progredire la Chiesa nella fedeltà a Cristo. Ed è difficile non rinvenire traccia di questo milieu di risonanza ignaziana anche nella personale e particolare attenzione mostrata verso la questione femminile dal gesuita papa Francesco.

Ma al di là della formazione personale, la sollecitudine con la quale papa Francesco, fin dalla sua elezione, si è dedicato alla questione delle donne, del loro ruolo e accesso alle responsabilità ecclesiali, evidenzia l'urgenza di affrontare una realtà che riguarda la visione della Chiesa stessa e investe la sua natura gerarchica e comunione. È tale visione infatti che spinge il Papa a percepire il monocolora maschile come un difetto, uno squilibrio, una minorazione della Chiesa considerato che senza le donne essa risulta deficitaria nell'annuncio e nella testimonianza e che dunque compromette la sua missione. È infatti significativo che il Papa, già l'indomani dell'inizio del suo ministero petrino, abbia subito attirato l'attenzione con un gesto posto al cuore della liturgia della Settimana Santa, che sorprese e provocò, invitando due donne, due detenute, alla lavanda dei piedi che celebrava il Giovedì Santo. Un gesto rilevante consegnato alla Chiesa per esprimere e dispiegare il mistero pasquale nella carne del mondo ricon-



*La lavanda dei piedi nel carcere di Rebibbia il Giovedì santo 2015*

giungendo l'intera umanità. E subito dopo, con l'annuncio pasquale, celebrava la testimonianza resa dalle donne al Risorto, le prime testimoni, le prime chiamate ad annunciare la salvezza, protagoniste privilegiate della Pasqua. A più riprese ha poi fatto dichiarazioni che enumerano obiettivi affermando che «la Chiesa non può essere se stessa senza la donna e il suo ruolo» e che «la donna per la Chiesa è imprescindibile»: «Accrescere gli spazi per una presenza femminile più incisiva nella Chiesa», «elaborare una teologia approfondita del femminile», introdurre le donne «là dove si esercita l'autorità dei diversi ambiti della Chiesa».

Riflessioni riprese nell'esortazione apostolica sulla missione *Evangelii gaudium* e reiterate in questi anni in numerosi interventi, talora a braccio, fino a quelli più recenti nei quali si fa esplicita l'eco di quella speranza che animava i padri del Concilio quando l'8 dicembre 1965, alla fine dei lavori, fu pubblicato da Paolo VI il "Messaggio alle donne". A conferma che la preoccupazione e l'invito di Francesco s'iscrivono nella corrente diretta delle istanze nate in continuità con il Vaticano II non ancora attuate e che la "questione donna" nell'urgenza dell'attuale contesto ecclesiale ed ecclesiologicalo ha le sue radici nel vissuto della Chiesa già nel suo sorgere, dove la presenza delle donne favorisce l'apertura universalistica, sia nei momenti fondanti, originari, decisionali, in cui si tratta di accogliere tutta la forza propulsiva dello Spirito, sia in quelli del suo avvio concreto in cui occorre superare le pesantezze di schematismi consolidati e le ostilità connesse. Del resto nel Vangelo e negli Atti degli apostoli – come rileva il biblista Damiano Marzotto nel suo «Pietro e Maddalena. Il Vange-



*Bisogna riconoscere che la questione femminile non è superficialmente di pari opportunità perché non nasce da una rivendicazione ma da una ricchezza da recuperare, quella di una Chiesa-comunione*

lo corre a due voci», testo definito «bellissimo» da papa Francesco – le donne si presentano non solo come «il luogo dell'accoglienza e dell'ospitalità ma come luogo della libertà e dell'universalismo, capaci cioè di rigenerare, di ridonare quello slancio che spinge agli spazi universali e quindi di far progredire la via della salvezza. Tale dinamica si è compiuta di fatto, quindi si compie e può compiersi, solo in una piena sinergia di maschile e femminile».

Il documento finale del Sinodo sui giovani così afferma: «Una visione anche della Chiesa, fatta prevalentemente al maschile, non sta rispondendo al compito che Dio ha affidato all'umanità. In secondo luogo, è solo dalla reciprocità che può emergere una valorizzazione e una integrazione del maschile e del femminile». L'*Evangelii gaudium* non manca di ricordare anche che il sacerdozio ministeriale è uno dei mezzi che Gesù utilizza al servizio del suo popolo, ma che «la grande dignità viene dal Battesimo, che è accessibile a tutti» e che la presenza delle donne nelle strutture ed istanze che decidono oggi del futuro della Chiesa ricordano che il sacramento del battesimo non può essere superato. Si tratta quindi innanzitutto di riconoscere e metabolizzare che la questione non è superficialmente di pari opportunità perché non nasce dalla rivendicazione ma da una ricchezza da recuperare, quella di una Chiesa-comunione appunto. Che quello dell'Ordine, riservato agli uomini, non è il solo sacramento a garantire un'assistenza dello Spirito santo in fase di ascolto, di confronto e di decisioni. Che è piuttosto il Battesimo a compaginare un Corpo con diverse membra, la cui possibilità di movimento sorge solo dalla loro cooperazione e dalla reciprocità. In questa prospettiva si tratta

quindi di superare logiche clericali nelle quali la presenza femminile negli organismi vigenti, nei vicariati, nelle curie, compresa la Curia romana, venga intesa come “concessione” alle donne e ridotta a presenza simbolica.

«Mi preoccupa il persistere nelle società di una certa mentalità maschilista, mi preoccupa che nella stessa Chiesa il servizio a cui ciascuno è chiamato, per le donne, si trasformi a volte in servitù» ha affermato più volte il Papa: «Io soffro, dico la verità, quando vedo nella Chiesa o in alcune organizzazioni, che il ruolo di servizio, che tutti noi abbiamo e dobbiamo avere, il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di servitù». Pertanto nella prospettiva aperta da Francesco se «la donna per la Chiesa è imprescindibile» ed è «necessario ampliare gli spazi di una presenza femminile più incisiva» questo presuppone che anche nella Chiesa certo maschilismo strisciante sia «sanato dal Vangelo» – come ha rilevato opportunamente anche nella sua Esortazione apostolica – e allo stesso tempo, sempre nell'ottica del Vangelo, sia sanato il clericalismo che risponde a logiche di potere inteso come dominio. Perché il clericalismo – che riduce la Chiesa a club privato di cui qualcuno, che non sia Cristo, pretende di averne le chiavi – unito a certo maschilismo, anziché valorizzare la novità evangelica che porta a costruire una chiesa di fratelli e sorelle, esalta le differenze in modo distorto e dal punto di vista dell'annuncio di fatto realizza una devianza tradendo l'identità della Chiesa, dato che la novità evangelica vede insieme uomini e donne chiamati al discepolato, all'annuncio, al servizio per trasmettere a pieno la ricchezza del messaggio evangelico.

*La prospettiva aperta da Francesco presuppone che anche nella Chiesa certo maschilismo strisciante sia “sanato con il Vangelo” E sia sanato il clericalismo che risponde a logiche di potere inteso come dominio*



La fattiva collaborazione tra donne e uomini nella Chiesa nella reciprocità e nel servizio è perciò la direzione indicata da papa Francesco nei suoi reiterati interventi riguardo alla questione femminile. Quel servizio fondamentale a cui tutti, uomini e donne, sono chiamati per far progredire la Chiesa nello spirito di Cristo. In questa direzione per il Papa è necessario «andare sempre più a fondo non solo nell'identità femminile, ma anche in quella maschile, per servire così meglio l'essere umano nel suo insieme» come ha affermato. Questo sguardo complessivo che mira al bene di tutti, uomini e donne, può mettere al riparo da logiche di carattere rivendicazionista, senza tuttavia nascondere le ombre ancora presenti e i passi necessari ancora da compiere per una profonda valorizzazione della donna. E indirizzarsi verso un «approfondimento teologico che aiuti a meglio riconoscere il possibile ruolo della donna lì dove si prendono decisioni importanti, nei diversi ambiti della Chiesa» potrebbe anche contemplare un atto magisteriale.

Nel corso del summit sugli abusi nel febbraio scorso, ascoltando una relatrice il Papa ha voluto sottolineare come in quell'ascolto ha «sentito la Chiesa parlare di se stessa. Cioè – ha detto – tutti noi abbiamo parlato sulla Chiesa. In tutti gli interventi. Ma questa volta era la Chiesa stessa che parlava» e «invitare a parlare una donna non è entrare nella modalità di un femminismo ecclesiastico... Invitare a parlare una donna sulle ferite della Chiesa – ha rimarcato – è invitare la Chiesa a parlare su se stessa. E questo credo che sia il passo che noi dobbiamo fare con molta forza: la donna è l'immagine della Chiesa. Uno stile. Senza questo stile parleremmo del popolo di Dio

ma come organizzazione, forse sindacale, ma non come famiglia patritoria dalla madre Chiesa».

A conclusione del Sinodo sull'Amazzonia, preannunciando che riconvocherà la commissione sul diaconato femminile – che ha concluso i suoi lavori l'anno scorso senza venire a una conclusione unanime – ha precisato: «Non si tratta di dare più funzioni alla donna nella Chiesa – sì, questo è buono, ma così non si risolve il problema – si tratta di integrare la donna come figura della Chiesa nel nostro pensiero. E pensare anche la Chiesa con le categorie di una donna». Il Sinodo sull'Amazzonia per la prima volta ha visto la presenza di 35 donne tra le quali leader di popolazioni indigene, esperte, laiche e religiose. L'esempio di un ascolto attento verso le testimonianze di queste donne lo ha dato il Papa stesso, come hanno osservato e riportato i partecipanti all'assemblea sinodale, facendo risvegliare a quella reciprocità maschile-femminile un'assemblea di vescovi che senza la loro presenza si sarebbe probabilmente interrogata con meno coraggio. Un esempio dimostrativo e di riconoscimento affinché questo atteggiamento possa crescere e maturare come tratto abituale nel seno della Chiesa. Anche se superare una certa mentalità in un cammino condiviso da tutti è ancora lungo, questo ultimo Sinodo ha tuttavia messo in asse come il ruolo delle donne nella Chiesa può essere riconsiderato e integrato solo nella prospettiva effettiva del dinamismo sinodale e della conversione missionaria indicati dal Papa. E come per il Papa nella questione delle donne passi una questione profondamente ecclesiale. Che è quella di una rinnovata consapevolezza ecclesiale.

---

*Il Sinodo sull'Amazzonia ha messo in asse come per il Papa nella questione delle donne passi una questione profondamente ecclesiale. Che è quella di una rinnovata consapevolezza ecclesiale*

---

# Ministeri femminili: prospettive post-Sinodo

di SERENA NOCETI\*

Nel 1959, tra le migliaia di suggerimenti che arrivavano a Roma in preparazione al Concilio Vaticano II, pervenne una proposta formulata da un vescovo dell'Amazzonia: mons. León de Uriarte Bengoa, dal vicariato apostolico di San Ramon in Perú, chiedeva di ordinare «*homines diaconi et etiam diaconissae*» e motivava la sua petizione con il necessario servizio di predicazione della Parola di Dio e di amministrazione della sacra comunione. Sessanta anni dopo quella prima richiesta, nella fase preparatoria del sinodo per l'Amazzonia e successivamente nell'aula sinodale, è risuonata un'analoga proposta, ora motivata da una riconosciuta *leadership* femminile esercitata da centinaia di donne in tutto il territorio amazzonico e sostenuta dalla mole di studi di storia, liturgia, teologia sistematica pubblicati nel post-concilio sull'ordinazione delle diacone.

La vita delle comunità cristiane dell'Amazzonia, tanto nella foresta, nel contesto rurale o urbano, è contrassegnata dal contributo delle donne, religiose e laiche: sono migliaia le operatrici pastorali, catechiste, responsabili di servizi di assistenza e carità, animatrici di celebrazioni liturgiche in assenza di presbitero; sono moltissi-

me le donne incaricate dai loro vescovi di coordinare la vita pastorale (a volte di molte decine di comunità su territori vastissimi), che battezzano, sono vicine ai morenti, guidano la vita liturgica e garantiscono la formazione cristiana, laddove i vescovi e i presbiteri solo molto raramente possono farsi presenti. Le voci di queste donne sono state raccolte nella fase di ascolto presinodale; le loro esperienze sono state narrate nell'aula sinodale e nelle conferenze stampa, che hanno permesso alla chiesa intera e all'opinione pubblica di conoscere questo apporto significativo e singolare, di cui è intessuta la vita pastorale della chiesa in Amazzonia.

Davanti a questo "dato di realtà", nell'orizzonte di una ricerca coraggiosa per nuovi cammini di una chiesa che si sa interpellata a una riforma anche strutturale, che non può prescindere da un interrogativo sulle forme di ministerialità, il *Documento preparatorio* (n. 14) e l'*Instrumentum laboris* (n. 129) chiedevano di individuare le forme di un "ministero ufficiale" delle donne. I padri sinodali hanno risposto a questo interrogativo secondo due direttrici. In primo luogo, hanno chiesto che le donne possano accedere ai ministeri istituiti del lettore e dell'accolitato, riservati ai soli maschi dal motu proprio *Ministeria quaedam* di Paolo VI (1972) e dal can. 230§1 del Codice di Diritto Canonico (1983), e hanno contestualmente suggerito la



Marcivana Rodrigues Paiva, rappresentante del gruppo etnico sateré marwé (Brasile)

creazione di un nuovo ministero istituito di "dirigente di comunità" (*Documento finale*, 102). Si tratta di ministeri laicali, radicati sui sacramenti di iniziazione cristiana, daiversi in una stretta correlazione tra momenti liturgici e attività pastorale: riconoscere, con il Rito di Istituzione, il carisma presente e il servizio continuativo esercitato da donne è espressione di quella eguaglianza in soggettualità e responsabilità battesimale indicata da san Paolo nella Lettera ai Galati 3,28-30 («...non c'è maschio e femmina, tutti voi siete uno in Cristo Gesù») e realizzazione di quella ministerialità plurale anche femminile attestata in Rom 16.

In secondo luogo, molti vescovi, uditori e uditrici, esperti hanno auspicato l'ordinazione di donne diacono; sei *circuli minores* hanno sostenuto questa richiesta o hanno sollecitato la ripresa dello studio sulla questione, come poi indicato nel *Documento finale* (n. 103). Papa Francesco, nel suo discorso conclusivo, ha prospettato una ripresa dei lavori della "Commissione di studio sul diaconato delle donne", da lui stesso creata nel 2016, con l'inserimento di nuovi membri e con un riferimento all'esperienza della chiesa panamazzonica. Su quali ragioni teologiche e in quale prospettiva pensare all'ordinazione di diacone per l'Amazzonia? Molti dei servizi che le donne coordinatrici e responsabili pastorali esercitano in modo continuativo e competente rispecchiano quelle attività indicate come *vere diaconales* nel decreto conciliare *Ad gen-*

tes al n. 16, un testo che motivò, con *Lumen gentium* 29, la restituzione del diaconato maschile come grado autonomo e permanente: con la grazia sacramentale dell'ordinazione, queste donne potrebbero contribuire a nuovo titolo all'edificazione della comunità cristiana, nell'annuncio della fede apostolica, come ministri ordinari del battesimo, nell'animazione liturgica, in diretta risposta alle esigenze di evangelizzazione e cura pastorale presenti in Amazzonia. Il diaconato è un "ministero ordinato non sacerdotale", secondo quanto affermato in *Lumen gentium* 29: non ci sarebbe quindi impedimento rispetto a quanto autorevolmente affermato nella *Ordinatio sacerdotalis* di Giovanni Paolo II (n. 4). Si tratterebbe di una "figura ministeriale nuova", ma radicata su una tradizione antica: sia biblica (*Rm* 16,1-2; *1Tim* 3,11), che dei primi secoli della storia della chiesa, nella logica di servizio ministeriale indicata da antichi testi liturgici di ordinazione delle diaconesse (cf. *Euologio Barberini*).

La *salus animarum* e il *bonum ecclesiae*, nella custodia dell'apostolicità della fede, hanno sempre orientato i molteplici cambiamenti – motivati da nuovi bisogni pastorali e da trasformazioni sul piano sociale e culturale – che nel corso della storia hanno segnato le figure ministeriali, l'esercizio del ministero ordinato, la teologia dei ministeri. Nel quadro della visione del ministero ordinato consegnata dal concilio Vaticano II, la teologia sistematica è interpellata oggi per valutare la possibilità di ordinare donne diacono. Sessanta anni dopo il *votum* di mons. de Uriarte Bengoa, ancora una volta dall'Amazzonia, la richiesta di donne diacono – come voce profetica? – raggiunge la chiesa intera e sollecita la teologia a "pensare in novità".

\*Docente di Teologia sistematica presso l'Istituto superiore di scienze religiose della Toscana

# Dietro a ogni Papa...

*La cugina di Bergoglio, le amiche di Wojtyła, la sorella di Ratzinger, la madre di Luciani  
Una lettura delle scelte dal femminile dei Pontefici alla luce della loro esperienza*

di GIULIA GALEOTTI e SILVINA PÉREZ

**C'**è molto più del legittimo orgoglio per le proprie radici dietro il sorriso radioso che Papa Francesco ha scambiato con sua cugina, suor Ana Rosa, appena sceso dall'aereo che lo ha portato in Thailandia. Prima ancora di salutare le autorità che lo attendevano, il Pontefice ha fatto un piccolo strappo al protocollo dando alla Sivori un veloce bacio sulle guance. La religiosa salesiana – scelta personalmente da Bergoglio come interprete nella tappa iniziale del pellegrinaggio nel continente più densamente popolato del mondo – è nata in Argentina 77 anni fa e da 53 è missionaria in Thailandia, nella provincia di Udun Thani, nel Nordest del Paese. Per una vita ha fatto l'insegnante e ancora oggi presta servizio nella scuola femminile St. Mary, una delle cinque che la congregazione salesiana gestisce in Thailandia. «Cerchiamo d'indirizzare le nostre ragazze, al di là della loro fede, a una vita onesta e buona. Il che – spiega – è tanto più importante in un Paese dove la prostituzione, anche minorile, è diffusissima». Quando, nel 1966, la giovane suora argentina fece le valigie per recarsi in missione, non avrebbe mai potuto immaginare quel che il futuro le riservava, ossia di assumere durante un viaggio apostolico un ruolo mai svolto prima da una donna al servizio di un pontefice. Premurosa e sollecita, ha seguito Francesco come un'ombra in ogni suo spostamento, prendendo in qualche caso il posto del vescovo locale nell'auto papale. E ogni volta che Bergoglio ha voluto fare aggiunte estemporanee ai testi preparati, è ricorso immediatamente all'aiuto della sua interprete in virtù del rapporto personale, stretto e consolidato, che la religiosa ha con la comunità locale. Suor Ana Rosa, del resto, lo ha persino gentilmente rimproverato per aver visitato solo Bangkok e non la “vera Thailandia”.

Non è questa però la prima e l'unica volta in cui l'attenzione di Francesco si è concentrata sulle donne: Bergoglio ha ben chiaro ciò che esse rappresentano per la Chiesa. Delle donne, infatti, ha sempre sottolineato la capacità di trasmettere la solidarietà con occhi misericordiosi, e di dare un cuore a quella Chiesa accogliente che lui sogna.

E se è dal realismo dell'esperienza pastorale e dalla capacità di ascoltare il mondo contemporaneo che nascono le parole, spesso improvvisate, di Papa Francesco a favore delle donne e del loro ruolo nella Chiesa e nella società, ciò si deve anche ai costanti scambi di vedute che in Argentina Bergoglio era solito avere con amiche laiche e religiose. Nella sua biografia, infatti, non mancano storie divenute paradigmi di reciprocità nel rapporto tra il mondo femminile e quello maschile.

È il caso dell'amicizia con Alicia Oliveira, avvocatessa dei diritti umani, non credente ma molto determinata nelle sue convinzioni in difesa dei più poveri, diventata nel 1973 il primo giudice donna del foro penale argentino. Tre anni dopo, il golpe militare: esonerata dall'incarico, la giovanissima Oliveira venne perseguitata dalla dittatura del generale Videla. A quel periodo risale la sua amicizia con l'allora provinciale dei gesuiti argentini. «Diventai una disoccupata. Dopo che mi mandarono via, Bergoglio mi inviò uno splendido mazzo di rose. Ci vedevamo due volte a settimana. Lui accompagnava i sacerdoti; ero sempre informata da lui su quanto stava accadendo», ha raccontato ai giornalisti all'indomani dell'elezione di Francesco, a cui ha assistito guardando la televisione in un bar di Almagro, il suo quartiere. Emozionatissima al pensiero di avere “un amico” così importante, le tornò in mente il matrimonio di sua sorella celebrato da Bergoglio e quando lei, ricercata dalla polizia, dovette nascondersi e allontanarsi dai figli; ebbene ogni giorno lui l'accompagnava a un'entrata secondaria del Colegio del Salvador “dove mio figlio piccolo frequentava l'asilo, in modo che potessi vederlo e abbracciarlo”.

Anche gli anni di pontificato di Benedetto XVI sono stati segnati da una grande apertura verso le donne. Ratzinger, infatti, non solo ha sempre parlato della necessità di una presenza femminile nella Chiesa, ma ha agito concretamente in questa direzione. È con Benedetto XVI, ad esempio, che la presenza femminile in Vaticano, specie in Segreteria di Stato, è aumentata di numero e si è fatta più qualificata. Ed è con lui che le donne sono entrate in un ambito sino ad allora precluso, quello della comunicazione. Ce lo racconta l'Annuario pontificio quando elenca i giornalisti dell'Osservatore Romano: indi-

## Quattro donne alla segreteria del Sinodo

Il 24 maggio 2019 il Papa nomina quattro donne tra i consultori della segreteria generale del Sinodo dei Vescovi: Nathalie Becquart, saveriana, già direttrice del Servizio nazionale della Conferenza episcopale francese per l'Evangelizzazione dei giovani e per le vocazioni; Alessandra Smerilli, delle Figlie di Maria Ausiliatrice, docente di Economia alla Pontificia Facoltà Scienze dell'Educazione «Auxilium», consigliere dello Stato della Città del Vaticano; María Luisa Berzosa González, Figlie di Gesù, direttrice di «Fe y alegría», Spagna; Cecilia Costa, docente di Sociologia all'Università Roma Tre. È la prima volta nella storia della Chiesa. *(valeria pendenza)*



cati in ordine di anzianità, dopo diversi nomi maschili compare una Sig.ra. È Silvia Guidi, assunta nel 2008: in 147 anni non era mai successo che il giornale della Santa Sede avesse una giornalista. Ed è del resto sempre per volere di Benedetto XVI che per la prima volta è nata in Vaticano una rivista dedicata al femminile, questo “donne chiesa mondo” da cui vi scriviamo.

Un'altra novità fu la scelta di Benedetto XVI di dedicare 16 catechesi del mercoledì a donne importanti nella Chiesa del medioevo e dell'età moderna. Mai prima un Pontefice aveva così espressamente riconosciuto l'importanza femminile. E se negli ultimi decenni si era creata la situazione paradossale di religiose e sante studiate con grande interesse dalla storiografia laica, specie femminista, ma praticamente ignorate in ambito cattolico, la scelta di Benedetto XVI ha risolto il paradosso. Restituendo a queste figure anche il valore della loro esperienza spirituale.

Anche in questo caso, si è trattato di aperture frutto di un'esperienza personale. Perché una figura importantissima nella vita di Ratzinger è stata la sorella maggiore.

Maria Theogona inizia molto presto a lavorare. Avrebbe voluto fare l'insegnante, ma la vita la condurrà altrove (un po' perché per diventare si sarebbe dovuta piegare al nazismo, un po' per affetto ver-

*Giovanni Paolo I  
con la sua famiglia  
(foto Museo  
Albino Luciani)*



*21 giugno 1959: Karol  
Wojtyła alla prima  
Comunione di Catherine  
Poltawska. La madre della  
bambina, Wanda, è  
all'estrema sinistra, la  
sorella minore Ania è  
accanto a Wojtyła. Andrzej  
Poltawski è a destra con  
sua madre (Archivi della  
famiglia Poltawska)*

so Joseph). Eppure le biografie ufficiali parlano solo di un'esistenza dedicata alla gestione domestica del fratello cardinale. Ma si tratta di una lettura decisamente riduttiva: intellettuale e nubile, terminati gli studi, lavorò prima in un ufficio e poi, subito dopo la guerra, in uno studio legale a Monaco, dove viveva da sola. In seguito, però, scelse di raggiungere il fratello che, pur con la discrezione che lo ha sempre caratterizzato, non mancherà di ringraziarla. La generosità di questa donna è stata del resto all'origine della storia di Benedetto XVI: tanti decenni fa, infatti, fu proprio lei, grazie al suo lavoro di impiegata, a pagargli gli studi, inaffrontabili per il bilancio familiare.

«Sono stato scoperto da due donne»: così, a distanza di anni, Karol Wojtyła racconterà il suo esordio pubblico nel mondo cattolico polacco. Era il 1949 quando Teresa Skawinska e Zofia Jaroń, studentesse di Cracovia, colpite dal ventinovenne vice parroco di San Floriano, gli chiesero di tenere un ciclo di conferenze. Ed egli accettò. Non stupisce dunque come, una volta divenuto Papa, quell'ex vice parroco abbia colpito il mondo anche per il suo rapporto caloroso e accogliente con le donne. L'amicizia più forte e nota fu con Wanda Póltawska. Con lei e con la sua famiglia don Lolek trascorreva feste e vacanze. Da Papa, disse di sentirli vicini “come le persone a me più care” e continuò a passare con loro i momenti più importanti della sua vita, anche privata, come il primo Natale a Roma. Madre e medico, Wanda fu la sua indispensabile consulente soprattutto per i problemi della famiglia e della sessualità. «Mia cara Dusia – le scrive nel 1978 – sei stata e rimani il mio esperto personale nel campo della *Humanae vitae*».

Non stupisce dunque che Giovanni Paolo II sia stato il primo Papa nella storia ad aver dedicato una lettera apostolica “alla dignità e alla vocazione” della donna; uscita nel 1988, la *Mulieris dignitatem* afferma il valore della specificità femminile. Del resto Wojtyła chiamerà madre Teresa a parlare al sinodo dei vescovi e non è un mistero che pensasse di conferirle la porpora (stando ad alcuni, gliela avreb-



4 gennaio 2008  
Benedetto XVI in visita alla  
Casa «Dono di Maria»  
delle Missionarie  
della Carità

be anche offerta ma lei avrebbe rifiutato). Molto stretto anche il legame con Chiara Lubich, fondatrice dei focolarini, che chiese e ottenne dal Papa il raro privilegio che il movimento, composto da maschi e femmine, fosse sempre guidato da una donna.

«Siamo oggetti da parte di Dio di un amore intramontabile. Sappiamo: ha sempre gli occhi aperti su di noi, anche quando sembra ci sia notte. È papà; più ancora è madre»: sono queste le celebri parole che Luciani pronunciò il 10 settembre 1978 durante l'Angelus, a sole due settimane dall'elezione. E non fu un caso.

Albino Luciani nacque nel 1912 in una famiglia poverissima: con il padre emigrato, il peso quotidiano era retto dalla madre, Bortola Tancon, che aveva conosciuto il futuro marito, Giovanni Luciani, a 32 anni. Sposarsi a questa età per una donna negli anni Dieci del Novecento era quasi sorprendente, ed effettivamente Bortola lo era: dopo aver frequentato le elementari fino alla classe terza, risultato importante specie per una bimba di umili origini, era stata sempre economicamente indipendente, avendo lavorato prima a lungo in Svizzera come ricamatrice, poi in Italia come cuoca. Quando dunque Giovanni Paolo I affermerà che Dio è «soprattutto madre» non vorrà ratificare posizioni femministe, ma starà riconoscendo anche il ruolo fondamentale che questa donna aveva esercitato nella sua vita.

**D**evo dire che spesso, quando ascolto papa Francesco, mi viene una voglia matta di parlare con lui. Perché normalmente, Francesco non parla, dialoga. Implicitamente, certo. Sia il suo tono che quello che dice sono spesso, però, un invito a “parlarne”. Di una cosa, in particolare, mi piacerebbe parlare, forse anche discutere con lui. A volte, quando tocca temi che riguardano le donne, dice che sarebbe importante e necessario elaborare una “teologia della donna”. E io avrei voglia di poter ragionare un po’ con lui perché, se uno percorre in su e in giù la storia della teologia, in fondo, da Tertulliano a Wojtyła, passando per Agostino, Tommaso o von Balthasar, tutti i teologi hanno sempre parlato della donna. In modi e con toni diversi, certo, ma sempre esprimendo la necessità e, forse, anche la pretesa di avere comunque qualcosa da dire sulla donna, di sanzionarla come *janua diaboli* (porta del diavolo) o di esaltarla per il suo “genio femminile”.

Più di una volta, poi, qualcuno ha addirittura proposto di dedicare un Sinodo dei vescovi al tema della donna. E io, con altre, abbiamo reagito con preoccupazione, abbiamo provato a mettere in guardia dal rischio, molto forte, nel quale la chiesa cattolica incorrerebbe. L’esodo inarrestabile, tanto

silenzioso quanto doloroso, delle molte donne che hanno lasciato le chiese in questi anni non è forse una parola forte, un grido, che le donne per prime hanno lanciato perché non vogliono che si continui a parlare di loro, ma vogliono, piuttosto, essere ascoltate? Non nei luoghi insonorizzati delle tante assemblee ecclesiarie in cui, ormai, anche alcune donne sono invitate, sempre e comunque,

come ospiti. Non in osservanza al migliore galateo ecclesiarie per cui viene loro riconosciuto diritto di parola, ma (non sempre, ma accade) dopo accurata selezione di ciò che si può e ciò che non si può dire. Mai un titolo di libro fu così azzeccato come quello di Carmel E. McEnroy che, subito dopo il Concilio, ha raccontato l’assoluta novità della partecipazione di ventitré uditrici al Vaticano II: *Guest in their own House* (Ospiti a casa loro).

Questo allora vorrei dire a papa Francesco. Non per convincerlo, ma per ragionare insieme, sapendo di essere entrambi a casa propria, sia pure con grande differenza di ruolo e di autorità. Non parlate delle donne e, tanto meno, della donna continuando, di fatto, a parlare di voi. Troppo spesso, assistiamo a una sorta di “paternalismo femminista” che è una contraddizione in termini. Date l’esempio al mondo, anche quello che si ritiene “civilizzato” e che invece fa ancora tanta fatica ad accettare che, tra uomo e donna, non c’è uno che è soggetto (anche di parola) e l’altra che è oggetto (anche di parola), ma che, ormai, la soggettività non può che essere condivisa. E ognuno parli di sé. Abbiamo gran bisogno di ascoltare uomini che parlano di maschilità. Anche nella Chiesa.

\*Biblista, Pontificio Ateneo S. Anselmo

TRIBUNA APERTA

## Questo vorrei dire a Papa Francesco

di MARINELLA PERRONI\*

# «La sfida è dare spazio vero alle donne»

*Jolanta Kafka e Patricia Murray: evangelizzare non è solo degli ordinati*

di RITANNA ARMENI

**F**rancesco è un pontefice apprezzato e amato anche da gran parte del mondo laico per la sua apertura, la sua capacità di guardare con radicalità i problemi della società e del pianeta, per il suo coraggio e la capacità di andare oltre il pensiero comune e dominante. Possiamo dire che c'è la stessa apertura, la stessa intenzione di cambiare le cose rispetto al mondo alle donne? Sette anni di pontificato sono abbastanza per dare un giudizio, per capire se il papa "che viene da lontano" ha fatto qualcosa per le donne della Chiesa e che cosa.

Suor Jolanta Kafka è la nuova presidente della UISG, Unione Internazionale Superiore Generali, che riunisce ben 1900 congregazioni per oltre 450.000 consacrate. Suor Patricia Murray è la segretaria esecutiva della UISG. Loro conoscono bene la condizione delle donne nella Chiesa, la vivono ogni giorno. Con loro si può parlare fuori dagli schemi e scendere subito nel merito.

*Il pontefice ha fatto qualcosa di più per le donne della Chiesa?*

SUOR JOLANTA: Riceviamo ogni giorno messaggi incoraggianti, segnali di valorizzazione delle donne. Sono messaggi importanti e generali. La Chiesa per Francesco è sempre al femminile, è donna, è la madre che cura, che dona la vita, è la protagonista della storia, è lei che crea il cambiamento. Il pontefice usa sempre, in ogni occasione espressioni e simboli che affermano presenza e valore delle donne.



*Stiamo parlando di gesti simbolici...*

SUOR PATRICIA: I simboli sono importanti e il pontefice li usa per indicare un cambiamento. Anche quelli che possono apparire secondari mandano messaggi precisi. Per la prima volta sotto il suo pontificato l'assemblea della UISG non è stata introdotta da un cardinale ma dalla presidente. Il Papa nell'ultima assemblea è entrato nell'Aula Paolo VI con la Presidente e la Segretaria esecutiva, rispettivamente alla destra e alla sinistra. Non ha voluto sedersi sulla grande e unica sedia che era stata preparata per lui, ma ne ha volute due, una anche per la Presidente della UISG. Al primo posto nelle sue parole e nei suoi gesti c'è sempre l'inclusione.

*Eppure, l'impressione è che sia difficile, che sia difficile anche per il Papa, dare nella Chiesa più spazio alle donne.*

SUOR JOLANTA: È vero. Il pontefice è di fronte a una sfida. Dare uno spazio alle donne, ma vero, reale, segnalare una loro presenza strutturale nella Chiesa e nello stesso tempo evitare di inglobarle nel sistema "clericale". Nella Chiesa se si unisce la gerarchia e il potere

*Suor Jolanta Kafka con Papa Francesco il 26 settembre 2019 durante l'udienza per i 10 anni di Talitha-Kum. Con loro suor Gabriella Bottani, coordinatrice della rete anti-tratta*



Suor Patricia Murray, dell'Istituto della Beata Vergine Maria, segretaria esecutiva dell'Uisg. Irlandese, è stata nominata il 12 novembre dal Papa tra i nuovi consultori del Pontificio Consiglio per la cultura. In alto, alcune (delle 850) Superiori generali di 80 paesi diversi che hanno partecipato a maggio alla riunione plenaria

(non autorità, che è diverso), diventa un unico potere. Se invece parliamo della Chiesa come comunione dei diversi ministeri, ce ne sono alcuni che potrebbero essere, immediatamente, esercitati da uomini e donne. Nell'approfondimento della sinodalità vi è una grande opportunità.

*Stiamo arrivando all'oggetto di discussione nell'ultimo Sinodo: il diaconato femminile, i nuovi ministeri per le donne... Per alcuni la conclusione è stata una delusione.*

SUOR JOLANTA: Al Sinodo si è svolta una discussione importante. Si è parlato in modo aperto dei diversi ruoli e servizi che devono essere presenti nella Chiesa perché la Chiesa possa crescere nella comunione e continuare la sua missione di evangelizzazione. Non è solo degli ordinati, non ci può essere ministero senza il popolo di Dio. Se questo non avviene, non è solo un problema per le donne ma per tutta la Chiesa.

*Nei primi secoli del cristianesimo c'era il diaconato femminile...*

SUOR PATRICIA: Sì, poi la situazione è cambiata e adesso lo studio è proprio sulla interpretazione del diaconato antico.

Io credo che dovremmo dare più importanza e visibilità a tutti i ministeri nella Chiesa. Penso alla predicazione, all'insegnamento, ai tanti ruoli di cura che le religiose portano avanti. Non sono valorizzati abbastanza. Penso anche ai ministeri del lettorato e accolitato che potrebbero essere aperti alle donne. Il Pontefice ha iniziato un cammino, un processo di formazione il cui fine non è un clero più forte ma una Chiesa più forte e unita nelle differenze.

*Mi pare di capire quindi che il problema non è quello del diaconato, cioè di una parità con gli uomini nella gerarchia ma quello di costruire una Chiesa intera che dia spazio alle donne.*

SUOR JOLANTA: Alle donne e agli uomini seduti accanto, intorno allo stesso centro.

*Il Pontefice, quindi, può fare molto per le donne. Parliamo anche di quello che le donne consacrate possono fare per il Pontefice e per la Chiesa. Che ruolo possono svolgere? È differente da quello svolto in passato?*

SUOR PATRICIA: La UISG si è costituita alla fine del Concilio Vaticano II proprio perché potesse esserci un luogo in cui le donne fossero delle interlocutrici. Oggi ricoprono pienamente questo ruolo. Lo stesso pontefice ci ha riconosciuto la capacità di costruire relazioni, reti, di portare al centro le voci delle periferie, di coloro che sono lontani e inascoltati. Nel Sinodo sull'Amazzonia è avvenuto.

*Qualche tempo fa è stato sollevato il problema della violenza sulle donne, nella Chiesa sulle suore. Problema importante e grave denunciato dallo stesso Pontefice. Che percezione, che consapevolezza c'è del fenomeno? Si è fatto qualcosa?*

SUOR JOLANTA: Il pontefice ha rotto il silenzio sulla violenza e questo ci dà la possibilità di parlare, di essere, anche come UISG, un luogo di ascolto e di aiuto non solo nei confronti della violenza sessuale, ma di ogni abuso di potere. Già da tempo abbiamo deciso di affrontare il problema seguendo tre direzioni: creare spazi in cui le sorelle possano parlare. Non c'è niente di peggio che sentirsi vittime e non trovare un luogo di ascolto. Offrire loro appoggio terapeutico e legale, svolgere un lavoro di formazione integrale perché le donne siano più consapevoli della loro dignità e i loro diritti.

SUOR PATRICIA: Anche in questo caso il Pontefice ha indicato la strada quando ha parlato di una Chiesa che deve aver cura del mondo e della persona, e ci ha indicato la responsabilità morale che ciascuna di noi ha nei confronti della comunità. In alcuni paesi le donne si trovano in situazioni di subordinazione culturale ed economica che le rende più vulnerabili e meno autonome. Questa situazione crea le premesse per la violenza e l'abuso. Papa Francesco ha richiamato tante volte l'attenzione su questo. Ancora una volta il pontefice ha indicato la strada. Sta a noi percorrerla.



Suor Jolanta Kafka, delle Religiose di Maria Immacolata - Missionarie Claretiane. Polacca, è stata eletta presidente della Uisg il 14 maggio 2019 al termine dell'Assemblea plenaria della Uisg dedicata al tema: "Seminatrici di speranza profetica". Rimarrà in carica fino al 2022

# L'eccezione Francesco nella istituzione-Chiesa

Luisa Muraro: ma il passo avanti di conferire autorità alle donne non c'è stato

di ELISA CALESSI

**N**el 2004, quando uscì la Lettera ai vescovi sulla collaborazione tra uomo e donna, scritta dall'allora prefetto della Congregazione per la dottrina della fede Joseph Ratzinger, Luisa Muraro, tra le maggiori e più ascoltate teoriche femministe, ne segnalò l'importanza, in particolare dove si parlava di «collaborazione nel riconoscimento della differenza». Parola, “differenza”, che segna il suo lavoro di filosofa, scrittrice e femminista.

*Da quel 2004, nella Chiesa, sono stati fatti passi avanti o no?*

I rapporti fra le donne e delle donne con gli uomini hanno conosciuto dei grandi cambiamenti, addirittura rivoluzionari, secondo alcuni. La Chiesa ne ha risentito.

*In bene o in male?*

In bene, come si è visto recentemente nel Sinodo dell'Amazzonia. Il protagonismo femminile cresce in visibilità anche nella Chiesa cattolica. La risposta diventa, però, incerta se ci riferiamo all'istituzione Chiesa.

*In che senso?*

Il passo in avanti, a questo punto, poteva essere il conferimento di autorità a donne, alla luce del sole. Non c'è stato. I cambiamenti in meglio sono venuti dal basso e sotto la pressione di un mondo che sta cambiando per conto suo. Mi sembra cioè che, ad alto livello, prevalga la preoccupazione di andare d'accordo con una tradizione che ha, fatalmente, l'impronta del tra-uomini di potere.

*Sta pensando al Papa?*

Paradossalmente, fa eccezione e riesce a trascendere quest'impronta nella misura in cui si fa istruire dallo spirito del Vangelo. Questo traspare nella sua concezione della Chiesa, così come in tema di giustizia sociale. Nei confronti delle donne, il Papa ha dato prova di essere felicemente ispirato nel discorso ai partecipanti all'assemblea della Pontificia Accademia per la vita, il 5 ottobre 2017, dove ha indicato “un nuovo inizio” al rapporto uomini/donne: «Non si tratta semplicemente di pari opportunità o di riconoscimento reciproco. Si tratta soprattutto di intesa degli uomini e delle donne sul senso della vita e sul cammino dei popoli. L'uomo e la

donna non sono chiamati soltanto a parlarsi d'amore...».

*Papa Francesco ha anche detto: «La Chiesa è donna, non maschio, non è “il” Chiesa». E ha aggiunto che «non si tratta di dare più funzioni alla donna», ma «di pensare la Chiesa con le categorie di una donna».*

È un punto alto raggiunto dal Papa nella consapevolezza della sua parzialità antropologica, cioè di essere solo un uomo, essere umano di sesso maschile mancante dell'esperienza femminile della parola “chiesa” non è un espediente banale. Nelle parole del Papa io scorgo anche un suggerimento che rispecchia un vissuto personale: quando parliamo della Chiesa, dice, pensiamola come una donna e per questa via facciamo posto all'umanità che noi chierici non siamo, quella femminile. Peccato però per le parole sulle “funzioni” da dare, anzi da non dare, a donne. Sarebbe stato più sensato invitare se stesso e gli altri a liberarsi da un bel po' di funzioni, di cariche.

*Papa Francesco ha detto che “non si è fatta una profonda teologia della donna”. Il suo pontificato rispetto alla questione femminile ha aggiunto qualcosa?*

Nella storia della Chiesa io non vedo una questione femminile. Vedo invece che le donne hanno fatto problema agli uomini a causa di circostanze storico-politiche (come il patriarcato) e culturali (come la misoginia). Ma il ragionamento è un altro. Si può parlare di una questione femminile se il traguardo è finirla con le discriminazioni a danno delle donne. Il traguardo della parità è ancora lontano anche nei Paesi che si ritengono più avanzati. E forse è un miraggio. Ma poco importa: la parità si trova in un orizzonte storico limitato, riduttivo anche rispetto al principio dell'uguaglianza. L'insegnamento del Vangelo trascende la parità o la ca-



povolge, per cui si dice che gli ultimi saranno i primi.

*A cosa devono puntare le donne nella Chiesa?*

Ai cristiani è chiesta la santità personale, cioè la perfezione nella realizzazione di sé. E questo comporta, per l'essere umano in carne e ossa, sesso e desideri, di attingere e incarnare in maniera personale e originale il senso libero della differenza sessuale. Forse è questa la strada per arrivare a quella profonda teologia della donna che dice il Papa, una strada cioè che oltrepassa il neutro fintamente universale.

*E quale è la “differenza” da rivendicare per le donne dentro la Chiesa?*

Rivendicare? No, ho parlato d'incarnare in maniera originale e personale, senza imitazioni né modelli prescritti.

*Parlando alle donne consacrate, Papa Francesco ha detto che anche all'interno della Chiesa «il ruolo di servizio della donna scivola verso un ruolo di servitù». E le ha invitate a dire “no” quando viene chiesta loro “una cosa che è più di servitù che di servizio”.*

La constatazione di Papa Francesco è giusta e ancor più lo è il suo invito. Ma chi darà il necessario discernimento a un'umanità femminile educata a confondere l'amore con la subordinazione? Anni fa suor Marcella Farina, parlando alle Superiori generali riunite a Roma, le invitò a prestare attenzione al femminismo. “Ci riguarda, disse, perché parla alle donne e anche noi consacrate siamo donne”... Chi è suor Marcella Farina? Il catechismo parla dell'autorità carismatica che è dono dello spirito santo, dato anche alle donne. Marcella Farina è una di queste.

# Il Pontefice dei gesti materni

di SHAHRZAD HOUSHMAND ZADEH

**P**apa Francesco ha un rispetto profondo per la figura femminile e per le donne, e lo dimostra con parole chiare e importanti: «Una chiesa senza le donne è come il Collegio Apostolico senza Maria». Cioè un luogo svuotato dalla sua stessa radice, identità e senso. Una chiesa senza le donne dunque non vive; ha una struttura, dei confini, delle mura, ma resta senza identità realizzata.

Francesco è un papa che dice anche: «La chiesa è femmina, è sposa, è madre». Ed è un papa che, suggerendo alle donne di dire no quando viene loro chiesta «una cosa più di servizio che servizio», pone all'attenzione il grande tema del discernimento. Quando un atto religioso, umano, sociale, familiare o spirituale si attua con lo spirito di servizio divino sacro, diventa un sacrificio. È offrire il proprio tempo, la propria conoscenza, se stessi, per amore di Dio, del popolo o dell'essere umano. Annientare la propria dignità, che in se stessa è sacra (essendo ogni singola persona, donna o uomo che sia, un'opera di Dio), non è né un servizio né un atto sacro, ma un'azione mortificante e negativa, che perciò va rifiutata. «Di di no!»: un «no» che si ripercuote anche a livello sociale.

Francesco è un papa che legge, vede e riconosce il potere trasformatore di bellezza e di accoglienza nella donna e lo ripropone al mondo: «Senza la donna non c'è l'armonia nel mondo. È la donna che porta quell'armonia che ci insegna ad accarezzare, ad amare con tenerezza che fa del mondo una cosa bella».

Troviamo parole indicative anche nella *Lettera alle donne* scritta da San Giovanni Paolo II nel 1995: «Grazie a te donna, per il fatto stesso che sei donna! Con la percezione che è propria della tua femminilità. Tu arricchisci la comprensione del mondo e contribuisce alla piena verità dei rapporti umani».

Anche il papa emerito Benedetto XVI spende pensieri interessanti: «Tutti i poteri delle violenze del mondo sembrano invincibili, ma Maria ci dice che non sono invincibili. La donna è più forte perché Dio è più forte».

Ma che cosa colpisce una donna di Papa Francesco?

Non sono solo le parole spese a favore delle donne. È il suo comportamento. Lui *insegna ad accarezzare, ad amare con tenerezza e a fare del mondo una cosa bella* (usiamo volutamente le sue stesse espressioni).

Francesco è un papa che ha atteggiamenti estremi di misericordia, perdono, accoglienza, apertura a tutti i figli e le figlie dell'Uomo.



Papa Francesco con alcune donne durante il viaggio in Marocco il 30-31 marzo 2019

È un papa che ha gesti più materni che paterni.

Una madre pur di portare pace tra i propri figli è capace di inchinarsi, buttarsi a terra e baciare i piedi: come dimenticare Francesco che si china e bacia i piedi dei leader africani?

Una madre, naturalmente e in modo innato, si prende cura dei figli più vulnerabili e sofferenti: come non ricordare l'attenzione costante di Francesco verso i poveri, i malati, gli immigrati, i discriminati?

Una madre accarezza, ascolta, abbraccia tutti i suoi figli, i belli e i brutti, di una o altra fede: come non considerare l'importanza dei viaggi di Francesco e i ripetuti incontri con popoli di altre tradizioni religiose?

In Giappone, scegliendo di visitare le due città martiri Hiroshima e Nagasaki, questo papa ci ha insegnato a non perdere la memoria, e ci ha dato la sveglia ancora una volta sull'orrore che abbiamo creato e continuiamo a produrre.

«L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è oggi più che mai, un crimine, non solo contro l'uomo e la sua dignità, ma contro ogni possibilità di futuro nella nostra casa comune. L'uso dell'energia atomica per fini di guerra è immorale. Ed è anche immorale il possesso delle armi

atomiche come ho già detto due anni fa. Saremo giudicati per questo».

Francesco è un papa che colpisce le donne perché non teme di dire al mondo intero che ha come guida di fede e di lotta una umilissima lavoratrice. Sceglie infatti di avere con sé una medaglia del Sacro Cuore che gli è stata regalata da una signora siciliana, di Catania, che andava ad aiutare sua madre alcuni giorni alla settimana per i lavori di casa: «La porto con me tutti i giorni sul petto dentro la talare bianca, ce l'ho sul cuore, mi aiuta a lottare giorno dopo giorno proprio come ha fatto lei, che non si è mai arresa alla fatica». Un maestro di spiritualità universale (come lo ha definito il portavoce del grand Mufti del Libano dottor Mohammad Sammak ad Assisi) che dichiara di avere come maestra spirituale una semplice e umile donna di servizio.

Francesco è un papa che colpisce anche le donne musulmane perché accoglie «i suoi figli» musulmani con sorriso e amore come quella «Maria di Fatima» alla quale ha dedicato il suo intero pontificato. È un papa mariano, un figlio, un discepolo e un testimone credibile di Maria, esempio sublime e madre dell'umanità.

# Non avere paura

«Le donne si sentono chiamate ad andare avanti, osando anche porre questioni come quella del diritto di voto e la partecipazione delle Superiore generali»

di NATHALIE BECQUART\*

**N**egli ultimi due sinodi dei vescovi, le donne presenti – 35 su 350 partecipanti al sinodo sui giovani (ottobre 2018), 35 su 250 al sinodo sull'Amazzonia (ottobre 2019) – hanno fatto udire in modo particolare la loro voce e hanno veramente svolto un ruolo importante. Molti padri sinodali, vescovi e cardinali, hanno detto di aver sperimentato in questi due sinodi la gioia e la fecondità di un lavoro di tipo sinodale con le donne presenti. Monsignor Emmanuel Lafont, vescovo di Cayenne, nel corso di un'intervista al termine del sinodo sull'Amazzonia, ha affermato: «In questo sinodo le donne sono state straordinarie e ci hanno aiutato con la loro esperienza e la Chiesa deve riconoscerle in modo più deciso». Ma anche le donne che hanno avuto l'opportunità di partecipare a questo «cammino insieme», sotto la guida dello Spirito Santo, hanno affermato con entusiasmo di aver vissuto un'esperienza estremamente positiva. In effetti hanno avuto la sensazione di collaborare in modo attivo con i pastori in uno spirito di ascolto reciproco, di fraternità,

di dialogo vero, e di servizio comune alla missione della Chiesa. Per tutte il sinodo romano è stato un momento unico di grazia, segnata anche dalla presenza di Papa Francesco e dalla sua attenzione per le donne. Si spiega allora perché si è subito diffusa l'espressione «madri sinodali» per designare quelle donne che avevano ricevuto, con loro grande sorpresa, l'invito a prendere parte a quell'avventura straordinaria.

Se ascoltiamo l'esperienza delle donne al sinodo e analizziamo i temi di cui i media hanno parlato e, ovviamente, i testi redatti (tanto l'*Instrumentum laboris* che il *Documento finale*), possiamo affermare che la voce delle donne è stata udita e presa in considerazione. Il sinodo è servito da cassa di risonanza per la voce delle donne perché le loro grida, le loro realtà, aspirazioni e sofferenze, sono state messe in luce, portando la Chiesa a porsi chiaramente in difesa del diritto delle donne e della lotta contro le discriminazioni che subiscono nella società e nella Chiesa. Leggiamo nel *Documento finale* del Sinodo sull'Amazzonia, §102: «Di fronte alla realtà che soffrono le donne vittime di violenza fisica, morale e religiosa, femminicidio compreso, la Chiesa si pone in difesa dei loro diritti e le rico-



Suor Alba Teresa Cediel Castillo, colombiana, al Sinodo ha raccontato: «Amministriamo i Battesimi. Se qualcuno si vuole sposare, siamo testimoni della sua promessa d'amore. Se una persona viene in chiesa e chiede di confessarsi, noi l'ascoltiamo con umiltà anche se non possiamo chiaramente dare l'assoluzione»

nosce come protagoniste e custodi del creato e della «casa comune»».

La questione delle donne è stata importante nel sinodo dei giovani e ancora più significativa nel sinodo sull'Amazzonia. Questi due sinodi hanno sollecitato un maggiore riconoscimento del ruolo e del ministero delle donne nella Chiesa, chiedendo che vengano maggiormente coinvolte nei processi decisionali e siano più presenti nei posti di responsabilità.

Nella vita di ogni giorno, nelle loro chiese locali, le donne partecipano a diversi compiti e attività apostoliche. Ma spesso incontrano difficoltà a esercitare i loro carismi, la loro leadership. Devono confrontarsi con il clericalismo e possono essere esposte a forme di disuguaglianza. Per molte è difficile trovare il proprio posto nella Chiesa. Così come tante giovani affermano che il loro discernimento vocazionale è reso più difficile dalla mancanza di figure femminili di riferimento. Permettendo a donne provenienti da diverse realtà ecclesiali di vivere insieme il sinodo con i vescovi nel cuore della Chiesa universale per un periodo così lungo, si dà loro la possibilità d'incontrarsi e d'imparare le une dalle altre, di sostenersi nel loro cammino spirituale ed ecclesiale, di scoprirsi meno sole nelle loro problematiche e ricerche. Il sinodo permette, infine, a quante vi partecipano di vivere un'esper-

ienza di empowerment che le aiuta a riconoscere e a sviluppare maggiormente la loro vocazione, a sentirsi più responsabili e ad avere il coraggio di sviluppare la loro leadership una volta tornate nel proprio paese.

Le donne del sinodo, segnate dai rapporti di reciprocità intessuti tra pastori e laici o consacrate, sono così diventate motori di sinodalità nelle loro chiese locali, protagoniste attive della trasformazione missionaria della Chiesa. Il sinodo dei vescovi ha fatto vivere loro un'esperienza d'incorporazione più profonda nel «noi» ecclesiale, una presa di coscienza più viva del loro ruolo nella Chiesa e della loro responsabilità battesimale. Ne escono con il desiderio di condividere e trasmettere questa esperienza di coinvolgimento in un processo che partecipa al governo della Chiesa. Attraverso il sinodo approfondiscono la loro vocazione, assimilano sempre più la visione della Chiesa sinodale fondata su una teologia del Popolo di Dio. Si sentono chiamate a non aver paura di andare avanti, osando anche porre questioni come quella del diritto di voto e la partecipazione delle Superiore generali delle Congregazioni femminili.

\*Saveriana, uditrice al sinodo sui giovani, consultore della Segreteria generale del Sinodo dei vescovi

# La camicetta di Rocío è ora una bandiera

*Era di una giovane messicana. L'autrice di questo articolo l'ha donata a Francesco*

di VALENTINA ALAZRAKI

**R**ocío era una donna messicana. Aveva 27 anni quando è stata ammazzata a casa sua davanti al suo bambino di 8 anni, il più piccolo dei suoi tre figli. Rocío aveva ascoltato inavvertitamente in un bar di una borgata molto violenta di Acapulco, in Messico, dove faceva la cameriera, qualcosa che non doveva ascoltare, pronunciata da un gruppo di uomini legati ai narcos. La presero con la forza, la portarono a casa sua dove l'aspettava suo figlio, lo legarono a una sedia e la uccisero davanti a lui in maniera feroce e disumana. Nessuno fuori dal suo quartiere povero e violento avrebbe mai conosciuto la sua storia se un giorno Papa Francesco non avesse preso nelle sue mani la camicetta che indossava quando la uccisero.

Conservavo quella camicetta che mi era stata donata da suo figlio, come una delle reliquie più care. Il giorno prima dell'intervista che mi avrebbe concesso per la mia emittente Televisa, mi è venuta in mente e ho pensato che sarebbe stato bello donargliela affinché potesse toccare con le sue mani la sofferenza delle donne vittime di violenza. Quando gliela porsi raccontandogli brevemente la sua storia, papa Francesco chiuse gli occhi e fece una smorfia di raccapriccio, di dolore, che valeva più di mille parole. Durante tutta l'intervista, in cui gli dissi che avevo scritto un libro sulla violenza contro le donne dal titolo *Grecia e le altre*, la camicetta rimase su un tavolino posto tra di noi ma alla fine, prima di congedarsi, in maniera assolutamente inaspettata la prese tra le sue mani, abbassò lo sguardo e iniziò a parlare in forma sommessa, quasi come se pregasse. «Vorrei conclu-

dere parlando di Rocío. Questa donna non ha potuto vedere i suoi figli crescere e qui sta la sua camicetta. Vorrei dire a quanti ci stanno seguendo che più di una camicetta è una bandiera, una bandiera della sofferenza di tante donne che danno vita e danno la vita e che passano senza un nome. Di Rocío conosciamo il nome, anche di Grecia, ma di tante altre no. Passano senza lasciare il nome ma lasciano il seme. Il sangue di Rocío e di tante donne uccise, usate, vendute, sfruttate, credo che debba essere seme di una presa di coscienza di tutto ciò». Poi Papa Francesco chiese a chi lo avesse ascoltato di fare un momento di silenzio nel proprio cuore per pensare a Rocío, per darle un volto, per pensare a donne come lei, per pregare e per piangere. «Piangere su tutta questa ingiustizia, su tutto questo mondo selvaggio e crudele»...

Per Papa Francesco la violenza sulle donne non è una questione di numeri, di statistiche. Dietro ogni singolo caso, c'è un nome, c'è un volto, c'è una storia, ci sono degli orfani. C'era un nome, un volto, una storia anche quando scrisse una lettera con la sua minuscola calligrafia a Filomena Lamberti, una donna italiana sfigurata con l'acido a Salerno da suo marito. Papa Francesco scrisse a lei una lettera idealmente scritta a tutte le donne che hanno avuto la stessa sorte, resa nota da Filomena nel giorno internazionale di lotta contro la violenza nel 2018.

«Gentile cara Filomena, mi atterrisce pensare alla crudeltà che ha deturpato il suo volto offendendo la sua dignità di donna e di madre. Le chiedo scusa e perdono, facendomi carico di un'umanità che non sa chiedere scusa a chi, nella predominante indifferenza, viene quotidianamente offeso, calpestato ed emarginato».

Papa Francesco è cosciente del fatto che la violenza sulle donne non ha tempo né confini: è endemica e non risparmia nessuna nazione o nessun paese, industrializzato o in via di sviluppo che sia, ricco o povero. Quante volte ha denunciato quello che succede, non lontano da qui, ma nei pressi della stazione Termini, per le strade di Roma, della «colta Roma» o nelle strade delle città europee.

Ricordo che nel viaggio di ritorno dalla Polonia, nel 2015, in occasione della Giornata mondiale della gioventù, Papa Francesco ci disse che tutti i giorni nello sfogliare i giornali si imbatteva con omicidi di donne, mogli, suocere commessi da uomini che pur dicendosi cattolici, legittimano paradossalmente forme di sfruttamento, crudeltà e discriminazione verso le donne.

## Superiore generali alla Congregazione Vita consacrata

L'8 luglio 2019 sei Superiore generali entrano tra i membri della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica.

Sono: Kathleen Appler, Figlie della Carità di S. Vincenzo de' Paoli; Yvonne Reungoat, Figlie di Maria Ausiliatrice; Françoise Massy, Francescane Missionarie di Maria; Luigia Coccia, Missionarie Pie Madri della Nigritia; Simona Brambilla, Missionarie della Consolata; M. Rita Calvo Sanz, Compagnia di Maria Nostra Signora. Nominata anche Olga Krizova, presidente generale delle Volontarie di Don Bosco. Finora i membri della Congregazione erano solo Superiori generali. (v.p.)





*In varie occasioni  
il Papa  
ha incontrato  
donne  
vittime di violenza  
e ha ascoltato  
le loro storie  
terribili  
Come quella  
di Karla Jacinto  
che dai 12 ai 16  
anni  
è stata obbligata  
a prostituirsi*

In varie occasioni il papa si è riunito con donne vittime di violenza e ha ascoltato storie terribili. Ricordo gli incontri senza precedenti con ragazze che davanti al papa e a prelati attoniti hanno raccontato con crudezza il dramma della schiavitù sessuale o lavorativa. Ragazze con un nome e un volto come le giovani messicane Karla Jacinto e Anna Laura.

Papa Francesco ha ascoltato Karla Jacinto che dai 12 ai 16 anni è stata obbligata a prostituirsi con una trentina di uomini al giorno prima che un cliente l'aiutasse a fuggire da quell'inferno. Si è commosso e ha capito col cuore cosa significa violenza sulla donna. Lo stesso è successo con Anna Laura per cinque anni schiava lavorativa, che ha raccontato di come la facessero stirare anche venti ore al giorno, senza mangiare, delle seicento cicatrici che le hanno provocato con bastonate e bruciature, ogni volta che cercava di scappare. Storie simili a quelle di ragazze nigeriane, romene, ucraine e italiane che Papa Francesco ha più volte incontrato e soprattutto ascoltato e abbracciato in diversi centri di accoglienza o durante le conferenze organizzate in Vaticano per denunciare la tratta di esseri umani. È stato forse però in America Latina che Papa Francesco ha alzato di più la voce per condannare la violenza sulle donne. Durante il viaggio in Perù lo ha fatto in tre diverse occasioni e lì per la prima volta ha pronunciato la parola femminicidio. Durante la celebrazione mariana per la Virgen

de la Puerta invitò i fedeli a lottare contro questa piaga. «Sono molte le situazioni di violenza che sono tenute sotto silenzio al di là di tante pareti. Vi invito a lottare contro questa fonte di sofferenza chiedendo che si promuova una legislazione e una cultura di ripudio di ogni forma di violenza». Nell'incontro con la popolazione a Puerto Maldonado, Francesco disse che «faceva male constatare come in questa terra, che sta sotto la protezione della Madre di Dio, tante donne sono così svalutate, disprezzate ed esposte a violenze senza fine». Disse che non si poteva "normalizzare" la violenza, e non lo si poteva fare sostenendo una cultura maschilista che non accetta il ruolo di protagonista della donna. «Non ci è lecito guardare dall'altra parte, fratelli, e lasciare che tante donne, specialmente adolescenti, siano "calpestate" nella loro dignità».

Ho toccato con mano una volta in più la sensibilità di Papa Francesco su questo tema, quando alla fine della conferenza stampa sul volo da Tokio a Roma ci ha parlato spontaneamente, non rispondendo a una domanda, di come avvertisse in Thailandia un problema "che fa male al cuore", cioè lo sfruttamento delle donne. Le sue parole più toccanti, però, che mi hanno fatto veramente capire come abbia fatto sua la sofferenza di tante donne sono state prima di salutarci: «Ancora ho nel cuore la camicia di Rocío, non la dimentico».

*Papa Francesco  
durante l'intervista  
con Valentina Alazraki,  
corrispondente di Televisa,  
trasmessa  
dalla televisione messicana  
il 28 maggio 2019.  
Il Pontefice ha in mano  
la camicetta  
di Rocío*

# Maria Maddalena festa per la Chiesa

...non solo per le donne. Attribuito lo stesso grado di celebrazione degli apostoli

di CRISTINA SIMONELLI\*

**N**on si può dire che Maria Maddalena sia stata assente nella spiritualità cristiana: ne fa fede una iconografia diffusa, che assume e moltiplica la percezione che, specie in occidente, si è avuta di lei. Si moltiplicano pertanto *maddalene* macerate e pentite, innamorate e intense. Figura importante, senza dubbio, perché è al cuore del Vangelo, della potenza *misericorde* che riconosce e conferisce dignità a ogni vita, a ogni nome. Peccato che simile concentrazione evangelica sia anche frutto di un errore, che è di sovrapposizione e anche di rimozione: sempre più raramente in conferenze o lezioni si trovano persone che ancora confondono la peccatrice anonima introdotta nella narrazione lucana (*Lc 7, 36ss*) con la Maria “quella di Magdala” di cui si parla poco dopo, come prima del gruppo di donne che seguono Gesù e come colei nella quale la guarigione era stata travolgente (cacciati sette demoni: *Lc 8, 2*). Queste due figure, a cui si aggiunge quella di Maria di Betania e della donna, anonima in Marco, che unge il capo di Gesù,

sono confuse a formare un'unica donna. Simile operazione non è solo di sovrapposizione e diventa di fatto anche una sottrazione: si perdono i nomi propri, le differenze – cosa particolarmente penosa, perché colpisce soprattutto le donne e i poveri – e si sposta la “donna” così ottenuta dal registro apostolico della sequela e dell'annuncio a quello morale, del peccato e del perdono. Questa sottrazione è una perdita secca, un'emorragia gravissima, per le donne certo, ma anche per la Chiesa tutta, che basa la propria articolazione, anche ministeriale, sulla autorità apostolica e non sulla misericordia.

Per questo il recente recupero di un'altra accezione di Maria di Magdala, come prima della lista della sequela delle donne e come destinataria della manifestazione del Risorto e soggetto dell'annuncio della sua resurrezione, è molto importante. Un'antica espressione *patristica* – *Apostola degli apostoli* – si presta, pur con qualche ambiguità residua, a questa rinnovata consapevolezza e viene assunta volentieri anche da papa Francesco, nel suo sincero impegno nella conversione della Chiesa cattolica rispetto al ruolo delle donne che ne fanno parte. Nella stessa direzione va anche la trasformazione della



Piero della Francesca, «Maria Maddalena» (1460)

memoria liturgica di santa Maria Maddalena del 22 luglio in festa, connotata proprio dal tema della apostolicità e dell'annuncio del Vangelo, da lui personalmente voluta. L'arcivescovo Arthur Roche, Segretario della Congregazione per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, così ne presentava il significato: «A ragione, il Dottore Angelico [san Tommaso d'Aquino, nda] usa questo termine [Apostola degli apostoli] applicandolo a Maria Maddalena: ella è testimone del Cristo Risorto e annuncia il messaggio della risurrezione del Signore, come gli altri Apostoli. Perciò è giusto che la celebrazione liturgica di questa donna abbia il medesimo grado di festa dato alla celebrazione degli apostoli nel Calendario Romano Generale e che risalti la speciale missione di questa donna, che è esempio e modello per ogni donna nella Chiesa».

Questa spiegazione, al di là del riferimento unico a san Tommaso d'Aquino, è di grande rilievo, perché supera l'ambiguità cui accennavo: troppe volte infatti il suo ruolo, sia pure collocato nella luce della resurrezione e dell'annuncio, è stato reso come colei che annuncia “solo” agli apostoli, che poi, in modo autorevole (dunque virile, va da sé!), avrebbero l'incarico di

proseguire, soli, ad annunciare il Vangelo e guidare la comunità ecclesiale. Qui invece la questione viene spiegata meglio: “come gli altri apostoli”. Il nuovo prefazio nella forma tipica latina, del resto, afferma che Cristo le apparve e la onorò *apostolatus officio*, che mi sembra stia proprio in questo ordine di significato. Certo, la traduzione italiana ne attenua la forza, per dirlo in termini leggeri, rendendo la frase nel modo seguente: «a lei diede l'onore di essere apostola per gli stessi apostoli».

In questo quadro stanno tutte le coordinate della questione, che riguarda tutta la Chiesa, che da sempre è di donne e uomini, ma l'ha riconosciuto in maniera discontinua: nella comunità cattolica si può rintracciare un percorso nuovo, dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, con la questione femminile inserita fra i segni dei tempi, alla Purificazione della memoria nel Giubileo del 2000 in cui Giovanni Paolo II ha chiesto perdono per come la Chiesa ha trattato le donne, alle istanze di riforma di Francesco, che vorrebbe riconoscere loro anche maggiori ruoli di autorità e in questo senso ha voluto questa festa liturgica. Le resistenze sono tuttavia molte e si manifestano a più livelli: quelli che abbiamo già evidenziato e anche altri, più tristi e accaniti.

Il cammino tuttavia, in forme e modi che non possiamo dire con certezza, è inesorabile. Penso e anche spero che, alla fine, di tutti gli errori di lettura oggi emendati, possa mantenersene uno, denso di pietas: quello che tramite Maddalena, sia pure letta in forma distorta, afferma la dignità di ogni vita e il Vangelo della misericordia. Possa questa forma restare anche al cuore dell'autorità e del ministero, delle donne e anche degli uomini.

\**Docente di Antichità Cristiane  
presidente del Coordinamento Teologhe Italiane*

# La rivoluzione di stare con Madre Terra

*Incontro con Vandana Shiva, l'attivista indiana che sarà all'evento di Assisi*

di FEDERICA RE DAVID

Quando Papa Francesco la invitò a partecipare a due incontri di preparazione per *Laudato si'*, l'enciclica del 2015 "sulla cura della casa comune", Vandana Shiva gli portò un regalo: «una stola di cotone organico tessuta a mano nei Gandhi Ashrams, parte del progetto in difesa dei contadini indiani intrappolati dal cotone geneticamente modificato. Noi salviamo i semi locali e aiutiamo i contadini a tornare all'organico; sono molto felice di dire che quest'anno, nei villaggi dove abbiamo lavorato, c'è stato un calo del 60 per cento degli Ogm».

*Fondatrice, 30 anni fa in India, dell'associazione Navdanya per la difesa dei semi organici, della biodiversità e dei diritti dei piccoli agricoltori, è convinta che le donne salveranno il mondo. Perché?*

Perché lo stanno già facendo. Siamo *seed keepers*, custodi dei semi, nessun potere sulla Terra può impedirci di lavorare sulla terra e per la Terra. Ci impegniamo per creare un nuovo sistema basato sulla cura e la condivisione, proprio come indicato nell'enciclica.

*Ma il mondo non sta salvando le donne, vittime di disparità di genere, violenza, sfruttamento. Come si possono difendere?*

In qualsiasi sistema violento, come quello in cui viviamo, le donne pagano un prezzo altissimo. È molto importante che si riconosca che sono loro a subire le peggiori violenze. Il problema è nella doppia disuguaglianza, economica e sessuale.



*Di cui le vittime di tratta sono la più drammatica incarnazione.*

Violenza, tratta, schiavitù, sono impatti della disuguaglianza. Va riconosciuto alle donne il diritto al proprio sostentamento, alla dignità del lavoro, alle risorse, alla terra.

*Durante i lavori del Sinodo per l'Amazzonia si è dibattuto sulla questione femminile e sul ruolo attivo delle donne nella Chiesa. Che ne pensa?*

Se vai agli Uffizi o nelle chiese di Firenze (la città dove Navdanya International ha sede oltre che a Roma, ndr) chi trovi al centro? Maria. La Chiesa porta un carico di storia che non conosco abbastanza, ma penso che Papa Francesco affronti il problema; che possa farlo, trovando il momento giusto, nello stesso modo in cui ha spostato la Chiesa dalla parte di Madre Terra, piuttosto che di chi la sfrutta. Maria, in quanto madre di Gesù, ha in sé la cura per le generazioni future.

*La disuguaglianza è un problema che interpella tutti?*

Tutti i culti hanno avuto lampi di donne leader e maestre spirituali e forze di oppressione patriarcale. In India ci sono state eccezionali mistiche come Meera Bai. Ora siamo al punto che il patriarcato sta dominando, ma credo che rispettare le donne sia parte della ridefinizione della missione umana. Agli uomini potrebbe giovare quello che Gandhi chiamava il potere femminile della compassione: *una preghiera al giorno mi rende più femminile*, diceva.

**In vista di Assisi**

*Papa Francesco e Vandana Shiva durante un incontro in Vaticano. L'attivista ambientalista parteciperà dal 26 al 28 marzo ad Assisi all'evento internazionale *The Economy of Francesco*. I giovani, un patto, il futuro. Ci saranno anche i premi Nobel Muhammad Yunus e Amartya Sen e, tra gli altri, Bruno Frey, Tony Meloto, Carlo Petrini, Kate Raworth, Jeffrey Sachs e Stefano Zamagni.*

## Le sante di Francesco

2013 – Laura di Santa Caterina da Siena; Maria Guadalupe García Zavala; Angela da Foligno

2014 – Maria dell'Incarnazione Guyart; Eufrazia Eluvathingal del Sacro Cuore

2015 – Jeanne Émilie de Villeneuve; Maria di Gesù Crocifisso Baouardy; Marie Alphonsine Danil Ghattas; Maria Cristina Brando; Maria Azelia Guérin; Maria dell'Immacolata Concezione Salvat y Romero

2016 – Madre Teresa di Calcutta; Maria Elisabeth Hesselblad; Elisabetta della Santissima Trinità;

2017 – Jacinta Marto; cinque donne dei 30 martiri del Brasile

2018 – Maria Caterina Kasper; Nazaria Ignazia di Santa Teresa di Gesù

2019 – Giuseppina Vannini; Maria Teresa Chiramel Mankidiyan; Marguerite Bays; Dulce Lopes Pontes (a cura di v.p.)

*Lei è religiosa?*

Io sono profondamente spirituale, non religiosa.

*Perché ha definito "Laudato si", il manifesto del XXI secolo per la Democrazia della Terra?*

Il Papa dice che il pianto della Terra e il pianto dei poveri non sono due piante separate. Ai poveri vengono negati cibo, acqua, lavoro, rifugio. Tutte cose che la Terra fornisce. Dobbiamo prenderci cura di lei attraverso sistemi di giustizia economica, riconoscere che è viva, rispettare tutti i suoi esseri e le loro necessità. In uno dei dialoghi per cui siamo stati chiamati in Vaticano, l'obiettivo era ridefinire il paradigma economico. Giustizia e cura della Terra sono due facce della stessa medaglia.

*Ritiene che l'appello del Pontefice sia ascoltato?*

Ne sono convinta, lo dimostra l'Accordo di Parigi sul clima. Il Papa ha spostato il dibattito da un calcolo numerico a una questione morale.

*Difendere la Terra e la biodiversità è anche un dovere spirituale?*

Certo. *Laudato si'* ha ricordato alla gente che siamo parte della Madre Terra, dunque tutte le altre specie sono la nostra famiglia. Il Papa ha scelto il nome di san Francesco, che chiamava fratelli e sorelle gli uccelli e i lupi e madre la Terra. Tante frasi dell'Enciclica risuonano con la mia cultura, la mia civiltà, che si basa sull'idea della Terra come unica famiglia. Il seme organico esprime l'integrità della creazione, gli organismi geneticamente modificati la negano: per me GMO vuol dire *God Move Over, Dio fatti da parte, perché ora i creatori siamo noi...*.

*Ci può essere un'alleanza tra il suo movimento e i ragazzi che seguono Greta Thunberg?*

Greta ha voluto incontrarmi a Parigi e ha condiviso la mia battaglia. A chi mi dice *ma questi ragazzi che protestano sono bianchi*, rispondo che è ovvio: i ragazzini neri poveri stanno morendo di fame. Aspettarsi che dei bambini cui sono stati portati via la madre e il cibo si sollevino per uno sciopero sul clima, è un po' assurdo. Gli altri sono ragazzi privilegiati, ma vedono dove va il mondo: devono parlare anche a nome di coloro che non hanno il privilegio di poter manifestare.



*Come si può affrontare il dramma dei migranti?*

Se ci prendiamo cura della Terra e del suolo, loro producono cibo. Con la coltivazione industriale i suoli sono stati distrutti e la gente strappata dalle proprie case. Nei quattro Paesi intorno al lago Ciad, le attività commerciali si sono prese l'80 per cento dei corsi dei fiumi: i contadini non hanno acqua, i pescatori non hanno pesci, i pastori non hanno erba. Da questo vengono guerre e crisi dei rifugiati. Il sistema che ne è responsabile dovrebbe chiedere scusa e accogliere coloro che arrivano. Se la Terra è la nostra casa comune, la nostra madre, ogni comunità ha il diritto di essere a casa ovunque.

*E invece?*

Sbattono loro la porta in faccia perché, come spiego nel libro *Il pianeta di tutti* (ed. Feltrinelli), l'uno per cento della popolazione ha il controllo dell'economia globale e non vuole perderlo. Per avere potere, deve creare ondate di odio, di paura e di esclusione: finché la società è occupata a polarizzarsi, non si volgerà verso il problema di rigenerare la Terra e quello della giustizia sociale ed economica. Fanno credere alla gente che i rifugiati prendono il loro lavoro, ma i rifugiati non hanno lavoro, la verità è che la gente perde il lavoro a causa della nuova economia tecnologica. Gli Stati Uniti sono una terra di rifugiati e migranti, i nativi sono stati uccisi dai colonizzatori; eppure, mentre la Statua della Libertà saluta le persone invitandole a entrare, il presidente Trump le spinge fuori.

*Quanto è concreta la possibilità di un cambiamento?*

Sono ottimista, penso che siamo in una fase di passaggio. Stiamo creando un nuovo sistema. Io coltivo la speranza, la speranza non viene dal cielo o dal supermercato. Non la compri, la cresci. Come ha detto Gandhi, *la Terra fornisce abbastanza per soddisfare i bisogni di ogni uomo, ma non l'avidità di ogni uomo*.

Vandana Shiva  
e Greta Thunberg a Parigi  
il 23 febbraio 2019  
(foto da Twitter)

# Teresa e Francesco

*L'amicizia spirituale con la santa di Lisieux  
e l'impatto sulla sua vita e sul pontificato*

di MARIE CIONZYNSKA

**È** uscito in Francia *Thérèse et François* della giornalista Elisabeth de Baudouin. Il libro (Salvator, 2019), con l'introduzione di Guzmán Carrquiry Lecour e la postfazione del cardinale Marc Ouellet, ricostruisce il rapporto tra il Papa e la carmelitana francese, dottore della Chiesa, canonizzata nel 1925.

*Come e quando Papa Francesco ha scoperto Teresa?*

Resta un mistero, nel senso che le persone a lui vicine che ho potuto interpellare nel corso delle mie ricerche non lo sapevano. Nella sua biografia, *The Great Reformer*, Austen Ivereigh rivela che già nel noviziato tra i libri della biblioteca di Jorge Mario Bergoglio c'era *Storia di un'anima*. Alcuni vescovi argentini mi hanno confermato che nel seminario era considerato un grande classico. Per il resto si possono formulare solo ipotesi. Sua nonna Rosa, all'epoca in cui viveva ancora in Italia, si era sposata in una parrocchia di Torino affidata ai carmelitani. È quindi possibile che abbia sentito parlare di Teresa di Lisieux ancor prima di attraversare l'oceano. Inoltre, penso che l'Argentina faccia parte di quei paesi che si sono interessati presto a Teresa, in quanto evangelizzata dai ge-

suiti missionari, e Teresa era la patrona delle missioni.

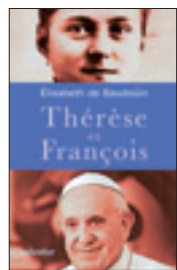
*Questa dimensione missionaria è molto importante per capire il rapporto tra Papa Francesco e Teresa...*

Dal momento che san Francesco Saverio e la piccola carmelitana sono in egual misura patroni delle missioni, è difficile essere gesuita senza andare d'accordo con Teresa!

Non dimentichiamo che è stato un gesuita, padre Putigan, probabilmente argentino, a diffondere la famosa devozione delle rose. Quest'uomo è un mistero: sappiamo poco di lui. È scomparso dietro la novena che porta il suo nome e in ciò la sua storia è molto teresiana.

*Come spiega l'affinità particolare tra Papa Francesco e Teresa?*

Hanno lo stesso stile, fatto di semplicità, di autenticità e di franchezza. C'è la via teresiana della fiducia e dell'amore, dove la misericordia, che consente l'abbandono, è centrale. Ebbene, Francesco è "papa della misericordia", fianco a fianco con san Giovanni Paolo II, come mi ha detto il teologo carmelitano François-Marie Léthel, nel corso delle mie ricerche. L'altro punto di contatto tra i due è la santificazione nelle piccole cose: Teresa l'ha vissuta e teorizzata in modo così luminoso da divenire dottore della Chiesa. E Francesco, che la vive da molto tempo, una volta diventato papa, non ha smesso di promuoverla. E poi in entrambi c'è l'orrore per la finzione. Teresa dice: "che non si venga a cercarmi se non si vuole saperla [la verità]".



*Oltretutto entrambi hanno parole molto dure contro i peccatores e la maldicenza!*

È vero. L'esortazione apostolica sulla santità, *Gaudete et exsultate*, contiene l'immagine di una madre di famiglia che, mentre torna a casa dopo aver fatto la spesa, incrocia un'amica e decide di non parlare male degli altri. Il cammino della santità passa per queste piccole decisioni quotidiane. "La lingua che uccide" di cui parla il Papa si ricollega al rifiuto di Teresa di focalizzarsi sui difetti delle sue consorelle. Le parole del Papa: "Dio ci vuole positivi, grati e riconoscenti e non troppo complicati" potrebbero essere le parole di Teresa! Il loro legame è come una pietra preziosa dalle molteplici sfaccettature. Quella devozionale, innestata sull'intercessione e sul mistero della comunione dei santi, è la porta d'ingresso. Il Papa la prega molto, soprattutto attraverso la devozione delle rose, e del resto ne riceve spesso! Insomma, sono grandi missionari, atipici. Teresa è stata missionaria nel suo monastero carmelitano, in ginocchio; a uno dei suoi fratelli spirituali ha scritto che, non avendo potuto essere missionaria d'azione, ha voluto esserlo attraverso la preghiera e il sacrificio. Da parte sua, Papa Francesco da giovane voleva recarsi in Giappone. Missionari ostacolati, sono diventati super-missionari, lei come patrona delle missioni e lui come Papa, le cui parole raggiungono gli angoli più remoti del mondo.

*Che cosa dice questo rapporto con Teresa sul rapporto con le donne?*

Padre Diego Fares, che conosce il Santo Padre da tempo, mi ha detto: "ama le donne coraggiose". Ama Giovanna d'Arco non perché si è messa a capo di un esercito, o Teresa perché è diventata dottore della Chiesa, ma le ama perché sono andate fino in fondo, occupando il posto che Dio aveva assegnato loro. Al termine della sua vita, Teresa ha detto: "Non avrei mai creduto possibile soffrire tanto! ... Non posso spiegarmelo se non con i desideri ardenti che ho avuto di salvare le anime". Queste donne che sono andate fino in fondo sono tutte legate tra loro.



## Le donne e la Storia

Occorre dare una risposta alle indicazioni fornite dagli organismi internazionali sulla necessità di integrare nei processi formativi conoscenze e sensibilità capaci di rafforzare la cultura dell'uguaglianza di genere e dell'empowerment delle donne.

Si fa carico di dare tale risposta il libro "I secoli delle donne. Fonti e materiali per la didattica della storia" a cura di Franca Bellucci, Alessandra F. Celi, Liviana Gazzetta, con la collaborazione di Monica Di Barbora. Redatto su iniziativa della Società Italiana delle Storiche, il volume – rivolto in particolare alle docenti e ai docenti delle scuole medie superiori – denuncia la persistenza di una visione antropologica che è tra le matrici della cultura, o meglio anti-cultura, che determina episodi di prevaricazione e violenza, sia psicologica che fisica, nei confronti delle donne. L'obiettivo è quello di colmare un vuoto nell'ambito dell'attività didattica, offrendo materiali e riflessioni per l'insegnamento della storia delle donne e di genere. I testi raccolti ricordano, e ai più giovani svelano, il travagliato cammino percorso per affermare i principi di uguaglianza, bandire le discriminazioni e sradicare le violenze che nel tempo hanno alimentato l'ordine patriarcale. (*gabriele nicoli*)

## «Romper il muro della diseguaglianza»

**L**avorare sapendo di contribuire all'attività di un Papa è motivo di soddisfazione e di vanto innegabili. Lo è anche per le tante donne, circa 950, che lavorano in Vaticano. Non sono di passaggio, non prestano servizio di volontariato. Nei diversi dicasteri, negli uffici, nei magazzini... a parità di livello il loro stipendio è uguale a quello dei colleghi uomini, cosa non scontata, ma appunto a parità di livello.

E parte da qui la prima questione. Quante sono, fra noi, le donne che ricoprono ruoli di responsabilità, che riescono ad arrivare ai livelli dirigenziali? Finora ben poche. Esclusi sacerdoti, vescovi e cardinali responsabili di uffici e dicasteri, tra i laici sono comunque molti di più gli uomini a prendere decisioni, a fare le scelte, ad amministrare, a stabilire le regole.

Ma all'interno degli ambienti lavorativi – ed ecco la seconda questione – qual è il rapporto tra superiori maschi e dipendenti donne? E le donne hanno tutte consapevolezza di sé e del loro valore?

È triste dovere riconoscere che ci sono donne che vivono ancora con disagio la loro vita professionale in Vaticano. Alcune di loro non trovano il coraggio di difendere i propri diritti, di parlare apertamente. E come in tante società, anche in Vaticano le donne sono a volte viste – da uomini, ma anche da altre donne – come

persone di minor valore intellettuale e professionale, sempre disponibili al servizio, sempre docili ai comandi superiori. È dunque urgente favorire l'autostima e valorizzare la presenza femminile anche in Vaticano. A sostenere questa urgenza, le parole del Pontefice.

Molte donne – afferma Papa Francesco in un messaggio del 2014 – avvertono il bisogno di essere meglio riconosciute nei loro diritti, nel valore dei compiti che esse svolgono abitualmente nei diversi settori della vita sociale e professionale...

Oggi è con interesse e gratitudine che accogliamo segnali positivi nel pontificato di Francesco, come, in particolare, le recenti nomine che favoriscono l'influenza delle donne in alcuni ambiti vaticani. Ma non basta. Più che occupare spazi, bisogna iniziare processi, superando le rivendicazioni ideologiche della parità di ruolo, e la tentazione di clericalizzare la condizione femminile.

Non di ordinazione sacerdotale c'è da parlare, ma dell'urgenza di rompere il muro della diseguaglianza fra donne e uomini nella Chiesa. È urgente suscitare un cambiamento profondo delle mentalità, ma ancora di più, come raccomanda Papa Francesco, sviluppare il concetto di reciprocità per vincere la subordinazione, promuovere la corresponsabilità, e il camminare insieme le une accanto agli altri.

Ha detto il Pontefice: L'alleanza dell'uomo e della donna è chiamata a prendere nelle sue mani la regia dell'intera società. Questo è un invito alla responsabilità per il mondo... e anche nella Chiesa.

ROMILDA FERRAUTO,  
ADRIANA MASOTTI, GUDRUN SAILER  
Fondatrici, insieme ad altre nove donne,  
dell'Associazione Donne in Vaticano



# ABBONATI

SOSTIENI DONNE CHIESA MONDO

**DONNE CHIESA MONDO**

SEMPRE ATTUALIZZATI E SOSTIENI LE DONNE CHIESA MONDO



**CONSIGLIO  
IDEALE ANCHE  
PER UN REGALO**

Le voci  
delle donne

#### Modalità di pagamento:

- Carta di credito
- Conto Corrente postale n. 649004 (solo per l'Italia) intestato all'Amministrazione L'Osservatore Romano Città del Vaticano
- Bonifico bancario a Banca Intesa San Paolo - codice IBAN: IT 34A0306905020100000060346 - bic code BCITITMM
- Bonifico bancario presso l'Istituto per le Opere di Religione 00120 Città del Vaticano - intestato a L'OSSERVATORE ROMANO - n. conto 20996002 per \$US -n. 20996001 per le altre valute
- Assegno bancario (se il pagamento viene effettuato in USD, l'assegno deve essere emesso da una banca americana)
- Il pagamento deve essere intestato a: Editrice L'Osservatore Romano - 00120 Città del Vaticano

Al fine di accelerare la procedura, inviare una mail a: [abbonamenti.donnechiesamondo.or@spc.va](mailto:abbonamenti.donnechiesamondo.or@spc.va) con la fotocopia dell'avvenuto pagamento e indirizzo postale completo.

Ulteriori informazioni: [www.osservatoreromano.va/it/pages/abbonamenti](http://www.osservatoreromano.va/it/pages/abbonamenti)

#### PER UN ANNO

Italia-Vaticano € 20

Europa € 45

Africa-Asia-America Latina € 50

America Nord-Oceania € 55



Ha il tuo stesso  
sguardo  
e la tua voce...

## Ecco perché è il tuo Avvenire

Da 50 anni Avvenire mette in prima pagina l'urgenza dell'uomo e della donna e ne difende le istanze fondamentali. Una voce necessaria che, mai come oggi, chiede il tuo supporto per garantire la sua presenza attiva nella società.

**Questo è il momento per affermare la necessità dell'informazione di Avvenire e garantire alla tua libertà di opinione un futuro: dai forza all'Avvenire!**

- Compralo in edicola o chiedilo al tuo parroco
- Sottoscrivi un abbonamento
- Fallo conoscere nella tua comunità
- Fai una donazione liberale
- Fai un lascito



Chiama subito  
il numero verde:  
**800 820084**

[www.avvenire.it](http://www.avvenire.it)

**Avvenire**